

Seminario

Quarantesimo
anno



Rivista Trimestrale
anno LVI • n° 2 2016

TREVISO



SU STRADE DI MISERICORDIA

ALL'INTERNO
Speciale Comunità
Teologica

COPERTINA



La celebrazione delle ordinazioni presbiterali, nel contesto di grazia dell'Anno della misericordia, è un dono che accresce la gioia delle comunità del Seminario e della nostra Diocesi. I diversi contributi che aprono questo numero accompagnano i lettori a rileggere i 40 anni della Comunità Teologica e ad entrare nella vita e nella formazione che coinvolge i seminaristi che studiano Teologia. Ad impreziosire questo numero le testimonianze dei novelli sacerdoti,

che illustrano concretamente come le esperienze vissute in Comunità Teologica abbiano contribuito alla crescita personale, dentro una fede sempre più radicata nel Signore e nella ricerca di conformare la propria vita a Cristo buon pastore, in vista del grande dono dell'ordinazione. A completamento di questo numero troverete inoltre articoli sulle ordinazioni diaconali, sui lettori e foto del Convegno Chierichetti del 1° maggio.

Editoriale

4.-5.

Ricordare per guardare al futuro

Speciale Comunità Teologica

6.

Ripartire da Campocroce

7.

Esperienza pastorale "Siloe"

8.

Esperienza pastorale e studio della Teologia

10.

Dal progetto all'attuazione

11.

Corso speciale sull'enciclica "Laudato Si"



Redazione

Guidolin don Pierluigi
Rossetto don Tiziano
Montagner don Mauro

Caratozzolo don Andrea
Zannoni don Lorenzo

Seminario

Rivista degli amici del Seminario di Treviso
Quota abbonamento 10 euro
c.c.p. n°. 12531315 Treviso

Hanno collaborato

I sacerdoti novelli
Marconato don Paolo

Cestaro don Edoardo
Giuffrida don Giovanni

Volpato don Matteo
I giovani delle Comunità del Seminario

Ordinazioni presbiterali

12.

Don Matteo Andretto

14.

Don Riccardo Camelin

16.

Don Giovanni Marcon

18.

Don Samuele Tamai

20.

Don Andrea Toso



Ordinazioni diaconali

22.

Diaconi ordinati
a Fontane



Ministeri

24.

Il ministero di lettore

MOCHILAND

25.

Foto del Convegno
MO.CHI.

26.

Giochi

Notizie in breve

27.

Appuntamenti
vocazionali



RICORDARE PER GUARDARE AL FUTURO

I QUARANT'ANNI DELLA COMUNITA' TEOLOGICA

I quarant'anni della Comunità Teologica sono ben portati. L'esperienza comunitaria che i giovani teologi ancora oggi condividono durante gli anni della formazione è il frutto del cammino di chi ci ha preceduto nei quattro decenni passati. Lo scorso 22 aprile abbiamo avuto modo di ripercorre alcuni dei passi compiuti dal 1975 con più di 230 sacerdoti della nostra Diocesi. Tra i vari interventi è stato particolarmente apprezzato quello di don Cleto Bedin. Egli ha ricordato la situazione che ha preceduto e condotto alla scelta di portare il Seminario Maggiore a Campocroce di Mogliano. Non ha nascosto la situazione dolorosa nella quale si trovava il Seminario di Treviso e ha indicato con lucidità le scelte travagliate, e tuttavia feconde, che hanno permesso di ripartire con efficacia.

Nuove proposte educative

Per certi versi la vicenda formativa di una realtà istituzionale come quella del Seminario, è simile a quella di una famiglia. I figli hanno biso-

gno di essere seguiti nei loro passaggi evolutivi, nel loro appartenere anche ad un mondo culturale e relazionale altro rispetto alla famiglia. Così gli educatori del Seminario hanno da accogliere ciò che vivono i seminaristi, cercando di proporre adeguate scelte formative.

Anche con questo obiettivo è nata l'esperienza **Si-loe**, realtà di animazione vocazionale e di lavoro comune tra i seminaristi del V anno. Il bilancio di quindici anni di attività evidenzia la positività del collaborare insieme nonostante le loro differenze emerse limitatamente perché non ci sono forme di collaborazione così stretta fino alla quinta. Sono i seminaristi stessi ad aver richiesto che questa attività possa proseguire anche negli anni a venire, per questo riprenderemo con il prossimo anno pastorale dopo un tempo di sosta e verifica.

A due a due è la possibilità per i giovani del triennio di Teologia di andare in coppia presso realtà di carità. Non si tratta di un vero e proprio servizio, perché episodico e della durata di una sera. Tuttavia è reale possibilità di stare con chi è nella

difficoltà, solitamente profughi contattati grazie alla Caritas diocesana o alla comunità di sant'Egidio; è giocare di persona, conoscere nomi e volti, evitando il rischio di parlar di povertà solo per sentito dire. Lo scorso anno abbiamo sperimentato e quest'anno è diventata esperienza stabile. La cultura contemporanea rischia di far dipendere eccessivamente l'identità della persona dal proprio ruolo. Anche il seminarista vive la tentazione di cercare sicurezza nel ruolo e di riconoscere il valore della persona per il ruolo che questa occupa, non il suo essere persona. Il **Consiglio di Comunità**, formato dai seminaristi capigruppo, dal rettore e da un educatore, è da qualche anno un'opportunità di confronto che, pur tenendo conto dei ruoli, offre la possibilità di un confronto schietto, di un consultarsi reciproco, di decisioni abbozzate insieme, di corresponsabilità nel condurre la Comunità.

Tra le varie modalità, queste tre scelte educative cercano di intervenire nel processo formativo per sostenere il percorso educativo dei giovani che stanno seguendo il Signore che li chiama a conformare la loro vita a Cristo buon pastore. Queste proposte nascono dal lavoro nascosto che impegna gli educatori giorno dopo giorno, settimana dopo settimana. Lo scambio e il confronto tra educatori è poco evidente, tuttavia è presente e necessario come la presenza vigile e operativa del contadino nel vivaio.

La continua riflessione

Questo lavoro di riflessione si realizza anche attraverso incontri periodici tra educatori ed inse-

gnati dello Studio Teologico, per mezzo di giornate di studio offerte a tutti i sacerdoti ed operatori pastorali interessati, grazie ad incontri annuali con i parroci e i cappellani dei seminaristi.

Ricordo solamente le ultime tre tematiche che ci hanno impegnato per diversi anni: "La formazione della coscienza morale" (2009 - 2012), "Educare alla fede" (2013-2015), "La paternità" (2016-2018).

Sul tema della coscienza morale è stato recentemente pubblicato "La coscienza in dialogo" (a cura di don Michele Marcato, edizioni Messaggero Padova 2015) ove sono raccolti e sistematizzati i ricchi contributi dei relatori. Ricomposte le passate divisioni tra educatori ed insegnanti, si prosegue insieme il lavoro di continua riflessione su tutto ciò che riguarda la nostra realtà educativa. In tutto ciò i professori sono certamente educatori e sicuramente la quinta comunità del Seminario.

I nuovi ordinati

Il percorso formativo dei sacerdoti ordinati nel 2016 è fatto anche di quanto descritto nelle righe precedenti. Come educatori avvertiamo l'impegno di condurre i giovani ad assumere il ministero dentro una Chiesa concreta, fatta di limiti e di ricchezze che debbono essere accettate e accolte, dentro una vicenda di rinnovamento del modo di essere sacerdoti di cui nessuno conosce ancora la forma, in un momento che chiede a tutti umiltà e confronto.

La nostra storia, ricordata in occasione del quarantennale, non ci assicura nulla per il futuro ma ci dispone a camminare insieme come il nostro presbiterio e la nostra Chiesa hanno già fatto allora. Non si tratta di ricordare con la mentalità del reduce ma di far memoria per guardare insieme chi dobbiamo essere.

Don Pierluigi Guidolin





Ripartire da Campocroce

Ripensando agli anni di Campocroce, dove arrivai l'anno successivo alla nascita della Comunità teologica e vi rimasi fino al ritorno a Treviso, ricordo prima di tutto il clima accogliente e familiare, fianco a fianco, con gli altri teologi, gli educatori e le suore che ci aiutavano nelle vita di ogni giorno.

Non c'erano più gli "spazi personali" del Seminario di Treviso, ma condividevamo ogni momento della giornata, dalla preghiera nella piccolissima cappellina interna, ai pasti, ai lavori in casa, nell'orto e nel parco, allo studio, al tempo libero e al riposo. A questo si aggiungeva un'altra importante lezione d'incontro con la vita reale e con i problemi delle persone offerta dalla vicinanza del Piccolo rifugio, dal tratto di strada percorso con i ragazzi del paese fino al pullman di linea per frequentare le lezioni di teologia, dall'autogestione ...

Questo clima ha reso più semplice l'impatto con gli studi teologici e con le "Assemblee" caratterizzate da accese discussioni, a volte incomprensibili per i più giovani, che spaziavano dai grandi temi di teologia e della vita pastorale agli appuntamenti e alle piccole necessità della vita comunitari. Tutto doveva essere discusso e deciso insieme. In quei momenti ho veramente ammirato don Cleto e gli educatori che sapevano ascoltare tutti e orientare le scelte più importanti. Degli educatori ricordo, infatti, la grande disponibilità e la capacità di indirizzare il cammino della vita comunitaria dall'interno, ancorandola alla Parola di Dio e all'insegnamento della chiesa, ma anche favorendo la discussione, accogliendo e integrando posizioni molto lontane fra di loro, e motivando pazientemente le scelte



educative e le decisioni che prendevano, dentro e fuori della Comunità.

Un capitolo importante di quegli anni sono state le esperienze pastorali che, pur prendendo molto tempo, rendevano ancora più ricca la vita comunitaria, ci permettevano una certa continuità di presenza in parrocchia e favorivano un rapporto vivo con i preti impegnati sul campo.

La preghiera comunitaria e personale, lo studio, il servizio pastorale, l'accompagnamento spirituale e il lavoro di discernimento erano davvero sostenuti e valorizzati da una vita comunitaria semplice ma autentica che, al di là dei necessari avvicendamenti, ha permesso a ciascuno di coltivare la propria fede, la propria ricerca vocazionale e la preparazione al servizio pastorale con grande libertà e nella consapevolezza di vivere un momento speciale della vita ecclesiale e diocesana.

Per questo, a tanti anni di distanza ne conservo un ricordo molto vivo, e sento una grande riconoscenza verso il Seminario e, in particolare, verso don Cleto e agli educatori che hanno realizzato l'impegnativo e non scontato mandato di rinnovamento del Seminario.

Don Paolo Marconato
parroco a Castelfranco



SILOE: QUEI PRIMI SIGNIFICATIVI PASSI

Quando in Seminario si dice "Siloe", è ormai nota l'attività di animazione vocazionale che la classe quinta teologia svolge nelle parrocchie che ne fanno richiesta, nei fine settimana, da Settembre a Giugno. E' un progetto avviato nel 1999 e... io c'ero, tra quei primi pionieri!

Ricordo un anno intensissimo, perché tutto andava sperimentato: i contatti e la programmazione con le parrocchie; l'elaborazione di veglie e attività; le riflessioni sui messaggi; la stesura di varie testimonianze personali... ma, soprattutto, le molte energie emotive spese per incontrare e conoscere tante persone nei tempi brevi di un sabato e domenica, dormendo di settimana in settimana sempre in nuove famiglie. Un anno che ha lasciato molta stanchezza,

ma anche molti aspetti positivi e frutti raccolti negli anni a seguire. Come prete oggi, vedo come "Siloe" mi abbia aiutato su tre orizzonti che sintetizzerei così:

Apertura: la conoscenza delle varie comunità parrocchiali della Diocesi e le relazioni con i fedeli di ogni età, per cui rimangono ancor oggi i ricordi di legami familiari con la Chiesa nel territorio; la consapevolezza e la necessità di un'apertura tra noi sacerdoti, di conoscenza e di collaborazione.

Sintesi: le testimonianze portate di settimana in settimana, hanno dato maggiore chiarezza e consapevolezza dei passaggi "chiave" nella mia storia vocazionale; annunciandoli, questi si confermavano e si rafforzavano tanto da essere, ancor oggi, quei "punti fermi" per il mio ministero.

Attenzione vocazionale: non è stato scontato capire cos'è "vocazione" e provare a parlarne a bambini, adolescenti, giovani e adulti. Rimane ancor oggi una pro-vocazione ad essere cioè ministro nella relazione di Dio con il suo gregge, avvertendo un particolare impegno ad avere attenzioni per il Seminario e le vocazioni sacerdotali.

Qualche giorno prima che mi chiedessero di scrivere questo articolo, ho ricevuto la chiamata (telefonica) di una persona: «Ho visto il numero del tuo cellulare sulla guida della Diocesi e mi è venuta voglia di risentirti dopo tanto tempo: ti ricordi diciassette anni fa quando sei stato ospite in casa nostra con Siloe...?». Ecco, dovevo il mio grazie a questa esperienza...

Don Edoardo Cestaro
parroco a Mogliano



Esperienza pastorale e studio della Teologia

«La formazione pastorale costituisce il fine e la cifra di tutta la formazione presbiterale». Con chiarezza il documento *Orientamenti e norme per la formazione dei presbiteri nella chiesa italiana* (2006) al n. 101 si esprime su ciò che caratterizza la formazione dei seminaristi in ogni suo aspetto e ad ogni tappa del cammino. Dal percorso scolastico alla vita comunitaria, dall'anno propedeutico al settimo anno, «l'obiettivo unificante l'intero percorso formativo, – dice il Progetto formativo del seminario maggiore al n. 114 – è di introdurre al cuore, alla mente, all'agire propri del pastore. Il raggiungimento di tale obiettivo è perseguito dall'insieme della proposta educativa».

Particolare rilievo, ai fini di questa formazione, assume il progressivo e sempre più qualifica-

to inserimento del seminarista nella *vita ecclesiale* mediante le «esperienze pastorali» in parrocchia e/o nella Collaborazione, nelle attività vocazionali e nelle esperienze caritative, educative e missionarie. Gli ultimi due anni, il sesto di conclusione del percorso scolastico e il settimo di avvio alla formazione permanente, sono caratterizzati da una maggiore "immersione" nella vita delle comunità cristiane sia per il tempo ad esse dedicato sia per l'assunzione di responsabilità sempre più consistenti.

Anche lo *studio della teologia*, fin dall'inizio del percorso, è a servizio della formazione pastorale in quanto cerca di offrire gli "strumenti" per una sempre rinnovata comprensione della relazione tra la memoria viva del Signore Gesù (tradizione) e l'esperienza degli uomini e delle donne del nostro tempo (cultu-

ra). Da qualche anno, in Seminario e in particolare nello Studio teologico, è in atto un ripensamento di tutta la formazione dei seminaristi che ha come fine quello di mettere maggiormente in *interazione lo studio della teologia con l'esperienza pastorale*. Si vuole in questo modo superare quella mentalità secondo cui lo studio offre idee, principi e contenuti da applicare alla pastorale (impostazione deduttivo-applicativa). La vita pastorale, soprattutto oggi per la sua complessità, sfugge a questa impostazione che rischia di creare forzature indebite sulla realtà e sulle persone coinvolte. L'inevitabile delusione di questo approccio può avere, paradossalmente, come esito quello di ritenere superfluo lo studio della teologia in ordine al concreto agire pastorale. Anche la collocazione del corso di *Teologia Pa-*



storale fondamentale nel triennio teologico sistematico, e non più nel sesto anno, o anno pastorale, vorrebbe favorire un approccio alla riflessione teologica che abbia sempre come obiettivo la formazione integrale del futuro pastore.

Particolarmente favorevole alla riconfigurazione in atto è la condizione di "immersione" pastorale dei seminaristi degli ultimi due anni che permette di mettere più facilmente in *correlazione lo studio teologico-pastorale*, chiamato ad offrire ai futuri presbiteri gli strumenti per una lettura e una progettazione dell'agire pastorale, *con l'esperienza* in un "tirocinio" che li aiuta a sviluppare questa loro riflessione insieme alla chiesa locale, dentro le sue strutture, condividendo la vita. Ciò significa creare luoghi dove le risonanze dell'esperienza pastorale dei semina-

risti siano ascoltate ed elaborate per aiutarli a compiere il cosiddetto «discernimento pastorale» (cf. 1985 – Convegno della Chiesa Italiana a Loreto). L'idea non è quella di compiere con i seminaristi un'operazione di "laboratorio" (creando situazioni fittizie), ma di un'effettiva ricerca e progetto che si costruisce e si attua sul campo con il coinvolgimento di tutte le figure implicate (seminaristi, insegnanti, parroci e cappellani, laici e operatori pastorali, Direttori degli uffici diocesani ecc.).

L'intenzione ("ermeneutica" e "pratica") sopra esposta ha spinto ad una riorganizzazione della dimensione scolastica del sesto anno che confluisce in un *corso interdisciplinare* dove i docenti lavorano insieme per aiutare gli studenti a sviluppare un "discernimento" sulle situazioni concrete che vi-

vono traducendole poi in un *progetto pastorale-educativo*. Nel settimo anno l'attenzione è maggiormente orientata ad introdurre gli ordinandi presbiteri agli obiettivi e alle iniziative della pastorale diocesana accostando gli uffici pastorali e interagendo con essi a partire dalla propria realtà ed esperienza pastorale. Inoltre, per i diaconi, viene proposto uno specifico itinerario formativo in vista dell'esercizio concreto del ministero della Riconciliazione nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale, completando la preparazione fornita dai corsi scolastici ed introducendo alla relazione sacramentale che si instaura tra il confessore e il penitente.

Don Giovanni Giuffrida

Docente di Teologia pastorale





Alle radici di una formazione che continua

Terminando la lettura del progetto sentivo crescere in me il desiderio di vedere subito il mio padre spirituale per un bilancio della mia vita. Come immaginavo, mi è stata molto utile: ho riletto il mio percorso, rivedendo con occhi diversi la mia esperienza presso le due comunità del seminario maggiore, cogliendola in continua evoluzione nel mio ministero attuale di parroco in solido in una collaborazione pastorale. Mi son rivisto innanzitutto nella annotazione sul profilo comunitario, ecclesiale e ministeriale del "chiamati" (p.12): nel far mio il titolo del progetto non posso che riconoscermi sempre e comunque chiamato assieme ad un altro sacerdote e ad una triplice comunità parrocchiale di laici e religiose, a far maturare il mio arduo cammino alla santità quotidiana. E poi mi percepisco ancora e sempre nel duplice dinamismo tra cronologia e circolarità (nn.13-14). Leggendo, affioravano in me ricordi, fatiche e conquiste vissute che mi hanno riportato a constatare che quella **cronologia** è ancora attiva: il Signore, infatti, continua a mantenere le Sue promesse stimolandomi, oggi come allora, attraverso la Sua fedeltà, ad una vita piena. Ed è bello, liberante, riconoscere come tale cronologia non sia semplice cronaca di agende e impegni, ma storia di salvezza: la mia. Il dovermi di continuo salvare, anche da me stesso, avviene cercando di vivere da discepolo ed esclusivamente dentro una rete di relazioni: la comunità.

Nel cercare, in questi primi mesi, di costruire e accompagnare la collaborazione pastorale, colgo la dinamica della **circolarità** mentre sento fremere in me quel "succedersi di appelli, ulteriori e più radicali" (n.14) che, provocato da quanto mi accade, mi spingono a pormi in ascolto di quel che vivo in me e, proprio qui, mi sento chiamato a convertirmi, configurandomi a Cristo Pastore e alla sua carità.



Tale configurazione avviene dentro alla lotta per distogliermi da me stesso nella quale affronto diverse tentazioni quotidiane: fare da solo o vivere di rendita di quanto già preparato in precedenza; relegare il ministero ad un lavoro fatto di prestazioni da erogare; cedere alla facile recriminazione, al sospetto sulla mia chiamata o nello svalutare il rapporto coi superiori e la Chiesa; oppure il "tirare a campare" quasi per ripicca.

I punti cardine del progetto sono qui innestati reciprocamente, e i luoghi (nn.45-52) e gli strumenti di tale cammino, io li conosco: me li ha offerti il seminario. Proprio perché chiamato, mi converto configurandomi a Cristo: questa è la mia salvezza! La qualità della mia vita è far mio il Suo sguardo sulla gente e sulla realtà, il Suo stile, e chiedermi: "Tu, Gesù, ora come ti comporteresti?", perché devo ricordarmi che "sono Tuo" e nella relazione con loro posso vivere anche nella mia carne il "Questo è il mio corpo". Non mi sento un pastore ma solo uno dei cani che, camminando col gregge, lo aiutano a seguire il Bel Pastore. Facciamo strada. La mia "santità apostolica" passa di qua.

Don Matteo Volpato
parroco a Ponzano



UNA CASA DOVE «TUTTO È IN RELAZIONE»

La ripresa degli studi dopo la pausa pasquale è stata caratterizzata dall'annuale corso speciale che, in questa edizione, ha affrontato la questione ambientale prendendo spunto dall'enciclica *Laudato si*, con interventi particolarmente vivaci ed a tratti inusuali per uno studio teologico. L'apertura, curata dal gesuita p. Giacomo Costa, ha messo subito a fuoco la proposta fondamentale dell'enciclica, quella di un'*ecologia integrale* per cui «tutto è in relazione», «tutto è interconnesso». Secondo la prospettiva indicata da Francesco, infatti, siamo in relazione con l'ambiente e tra di noi in modo talmente radicale ed effettivo da parlare di *ecologia sociale*, riconoscendo che non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Il prof. Mario Cirillo, responsabile dell'ISPRA - l'istituto nazionale per le valutazioni ambientali - ha dimostrato l'accuratezza e l'estrema pertinenza dell'analisi ambientale

dell'enciclica, grazie al modello scientifico che la supporta e che, nell'evoluzione dei modelli scientifici da Galileo ad oggi, risulta il più avanzato e coerente con le scoperte più recenti. Il prof. Davide Pettenella, docente dell'università di Padova, ha poi ripreso il Programma Mondiale per lo Sviluppo sottoscritto dalle Nazioni Unite, evidenziandone pregi e obiettivi raggiunti ma anche inadeguatezze e fallimenti. Altri interventi, di taglio spirituale e affettivo, hanno messo in evidenza il bisogno di una *conversione ecologica* attraverso un cambiamento dello stile di vita. Preziosi a questo proposito sono stati i racconti di quanti operano presso il Centro don Paolo Chiavacci di Crespano nella cura del creato e nella proposta educativa a ragazzi e giovani delle scuole. Altri spunti sono giunti dalla testimonianza dell'ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro che, con sempre mag-

giore frequenza, viene a contatto con la complessità di problematiche in cui si intrecciano esigenze sociali, produttive e ambientali non sempre conciliabili tra loro ma che chiedono di trovare un ragionevole equilibrio. Al termine di un percorso così ricco e vario, la sorpresa è stata riconoscere che già nella modalità di affrontare la discussione è presente il germe della terapia in quanto il confronto sulle diverse prospettive ha fatto nascere l'interesse e la volontà di prenderci cura di ciò che ci circonda, fino a scoprire che proprio nelle attenzioni e nei gesti quotidiani, apparentemente deboli e poco incisivi, può prendere vita l'auspicato cambiamento di stile.

Nicola Stocco, CT





don Matteo Andretto 34 anni

Mi chiamo don Matteo Andretto, ho 34 anni e provengo dalla parrocchia di san Giorgio di Marcon. Prima di intraprendere il cammino di ricerca vocazionale, ho frequentato l'università di Padova, dove mi sono laureato in ingegneria delle telecomunicazioni, dopo di che ho lavorato per circa due anni. Nel frattempo ho iniziato a partecipare ai gruppi vocazionali per giovani e adulti organizzati dal Seminario di Treviso. Dopo un anno di incontri ho iniziato il cammino di sequela del Signore entrando in comunità vocazionale nel 2008, per passare dopo due anni in comunità teologica. La vita comunitaria si è accompagnata all'esperienza pastorale, svolta prima nella mia parrocchia d'origine, poi nella parrocchia di Noale e infine in quella del Duomo di San Donà di Piave, dove svolgo servizio tuttora.

Imparare la corresponsabilità

Scoprire la mia vocazione sacerdotale è stato come dare un orientamento chiaro alla mia vita, trovare il senso di marcia per indirizzare la mia storia verso la gioia piena che cercavo e che, pur impegnato su tanti fronti, non riuscivo a realizzare con le mie forze. Sono due i riferimenti chiave che mi hanno permesso di intraprendere il cammino verso il presbiterato e che chiamerei i due "guardrail" che mi hanno tenuto in strada finora: la relazione con Gesù e il servizio ai fratelli.

Il rapporto col Signore, lo scoprire mi figlio amato gratuitamente, cercato e perdonato sempre, è senza dubbio il primo motore della mia risposta vocazionale. Se tutto, però, si risolvesse in un rapporto chiuso tra me e Gesù, se la vocazione non aprisse a un amore più grande, che si allarga a tutta la Chiesa, rischierei la pericolosa sbandata dell'individua-



lismo e dell'intimismo. Ecco perché serve il "guardrail" dei fratelli.

Non si è responsabili solo del proprio percorso fatto con verità, ma anche del fratello che ci cammina accanto. In questo senso la vita in seminario è una grande palestra che insegna a farsi carico degli altri, mettendo in gioco i propri doni, preparandoci così ad assumere un ministero che rende responsabili di una comunità più grande, come può essere una parrocchia. Essere respon-

sabili dell'altro vuol dire interessarsi del suo vissuto, farsi vicino, informarsi con delicatezza di quello che sta vivendo, non per curiosare o invadere lo spazio privato delle persone, ma per condividere le gioie, affiancare nelle preoccupazioni e sostenere nelle fatiche chi cammina con te. Essere responsabili della comunità in cui si vive ha anche un risvolto molto pratico nell'esercitare con impegno e dedizione il proprio servizio personale per la riuscita della vita comune,



altrimenti se ognuno non fa la sua parte tutta l'esperienza comunitaria ne risulta più povera e frammentata.

Tra le tante possibilità offerte dal seminario per crescere in corresponsabilità, sono due quelle che per me sono state più significative. La prima è il servizio come **capo gruppo**. In comunità teologica alcuni servizi e condivisioni di esperienze vengono fatti in gruppi trasversali rispetto alla classe

di appartenenza e a me, come ad altri seminaristi degli ultimi anni è stato chiesto di coordinarne uno come capogruppo. Questo mi ha permesso di guidare altri nel servizio, riconoscendo le qualità che ognuno poteva offrire per il bene comune, favorendo il clima di confronto e scambio che arricchisce tutti, e spronando a una maggior generosità chi faticava di più a mettersi in gioco. L'altro aiuto che mi ha fatto

crescere in corresponsabilità è stato il **consiglio di comunità**, composto dal rettore e dai capogruppo. Si tratta di un luogo in cui si affrontano insieme questioni rilevanti per la vita comunitaria, offrendo stimoli e proposte che emergono nei gruppi per migliorare la qualità della vita insieme rendendola sempre più evangelica. Non è una sorta di piccolo parlamento in cui si legifera in base ai voti, perché la verità non si decide a maggioranza, ma la si riconosce insieme, nel discernimento comune fatto sulla vita concreta specchiata nel Vangelo.

Ora, al termine del mio percorso in Seminario, sarò chiamato ad assumere quel tratto di Gesù buon pastore che con responsabilità guida le pecore. Sono grato per tutte queste possibilità che mi sono state offerte per crescere nella corresponsabilità come forma buona attraverso cui coinvolgere altri nel cammino dietro al Signore, trovando insieme la strada migliore.

Don Matteo Andretto





don Riccardo Camelin 27 anni

Mi chiamo Riccardo Camelin, ho 27 anni e sono originario dalla parrocchia di Caerano di San Marco. Sono cresciuto assieme alla mia famiglia, con mia mamma Lucia, che ora già mi accompagna dal cielo, e mio papà Giovanni, mio fratello e mia sorella e i suoi due figli. In parrocchia ero chierichetto e facevo parte del gruppo scout. A partire dalla quinta elementare ho iniziato a seguire il percorso dei Gruppi vocazionali, che mi coinvolgeva molto. In prima superiore sono entrato in Comunità Giovanile, frequentando il liceo classico al Collegio Pio X. Continuando il percorso in Comunità Teologica, ho vissuto l'esperienza di servizio dapprima nelle parrocchie di Biadene e Caonada e, dopo l'anno "Siloè", nella parrocchia di Scorzè, dove mi trovo tuttora. Sono stato ordinato diacono il 2 maggio 2015.

Vita comunitaria per crescere come uomo a servizio della comunione

In questi giorni che precedono l'ordinazione, mi capita spesso di ripensare con gratitudine agli anni trascorsi in Seminario, e sorge in me un senso di gratitudine al Signore e a questa particolare comunità per il cammino vissuto. Quando sono entrato in Comunità Giovanile in prima superiore ho scoperto una comu-

nità nella quale venivo accolto come discepolo assieme ad altri discepoli, e questo mi ha dato grande gioia. Mi stupiva molto come i fratelli più grandi si prendessero a cuore i più giovani. C'era tra noi una diffusa simpatia, pur non mancando qualche incomprensione.

La correzione fraterna, che vivevamo nei gruppi prima della

Pasqua, diveniva allora il luogo dove far emergere, per il bene del fratello, i punti in cui crescere e le caratteristiche positive da valorizzare. La fraternità che vivevamo nella condivisione della quotidianità nel gioco, nello studio e nel servizio, trovava il suo cuore nel momento quotidiano in cui ci riunivamo attorno all'altare e, con particolare intensità, nelle esperienze di Itineranza, quando, camminando uno dietro all'altro, seguendo la croce, anche nel silenzio ci sentivamo uniti nel seguire Gesù. Ci aiutava a tenere questa direzione nella vita di ogni giorno la presenza degli educatori, che ci accompagnavano con sapienza e, quando serviva, anche con decisione. A volte era difficile accogliere qualche loro correzione o indicazione, ma, vedendo la convinzione con cui ci parlavano,





sapevamo che ci tenevano a noi. Questo mi è stato più chiaro in quinta superiore, quando, assieme agli educatori, eravamo più coinvolti nel prenderci a cuore la comunità.

In Comunità Teologica i tratti della fraternità e del rapporto con gli educatori sono evoluti, pur mantenendo i tratti fondamentali incontrati in Giovanile, come la consapevolezza di non esserci scelti, ma di essere fratelli in quanto chiamati da Gesù a seguirlo, al di là delle dif-

ferenze di età, caratteri e modi di pensare. In Comunità Teologica ho riconosciuto un ambiente più adulto, che mi invitava a crescere.

Le relazioni erano meno legate a delle occasioni stabilite, occorreva mettersi in gioco per costruirle, condividendo qualcosa di me e imparando a tener conto del carattere e della situazione degli altri. Ho scoperto l'importanza della classe - il gruppo dei fratelli del mio stesso anno di formazione - co-

me luogo delle condivisioni più profonde del cammino, con le sue gioie, fatiche e scoperte. Anche il rapporto con gli educatori è stato caratterizzato da un confronto più serio e approfondito: sono contento di come mi hanno indicato, con sincerità, i passi da fare per crescere, incoraggiandomi e offrendomi percorsi adatti a me. Vorrei sottolineare che in Comunità Teologica, come anche in comunità Giovanile, è stata per me molto importante la figura del Padre Spirituale, attraverso il quale ho fatto esperienza di come Gesù mi accoglie per quello che sono, si prende cura di me, mi chiama a seguirlo e non smentisce mai le sue promesse.

La presenza di una comunità, come famiglia nella quale condividere il cammino, è stata per me importante nelle fatiche, come quand'è mancata mia mamma alle superiori o come quando mi sono trovato di fronte a passi impegnativi di crescita, ma è stata altrettanto importante nel gioire assieme per le tappe attraverso le quali, assieme ad altri fratelli, ho detto il mio "Eccomi" a Gesù. Ora spero che anche in parrocchia la fraternità continua a plasarmi come un prezioso luogo di grazia per uscire verso gli altri e condividere la fede in Gesù. Davvero senza essere Chiesa non potremmo rispondere al Signore!

Don Riccardo Camelin





don Giovanni Marcon 28 anni

Sono don Giovanni Marcon, ho 28 anni e provengo dalla parrocchia di San Daniele Profeta in Treviso. Dopo le scuole elementari e medie mi sono diplomato al Liceo Classico di Castelfranco Veneto. Durante le superiori, sono emerse con forza alcune domande che mi hanno portato a vivere un intenso periodo di ricerca vocazionale e fino alla scelta di entrare, a 19 anni, nella Comunità Vocazionale, del nostro Seminario. Il mio cammino formativo è poi proseguito nella Comunità Teologica. In questi anni ho prestato servizio nella parrocchia di Postioma, nell'anno di animazione vocazionale "Siloe" e infine, da tre anni, nella parrocchia di Santa Bona, di Treviso dove mi trovo tuttora a vivere il ministero diaconale.

Restituire ai fratelli l'amore di Dio

Una delle pagine del Vangelo che più mi ha accompagnato in questi anni è la parabola del Buon Samaritano, tra le più coinvolgenti del Vangelo, che chiama a un amore grande e profondo per ogni uomo, nessuno escluso, senza differenze.

Chi è il mio prossimo? La domanda che il dottore della Legge rivolge a Gesù è stata la domanda che qualche volta mi sono posto anch'io all'inizio del mio cammino, quando credevo di aver incontrato già abbastanza "prossimi" nella mia vita fino a quel momento: amici, i ragazzi del catechismo, i giovani, le famiglie. Quante volte mi è successo - e succede - come al sacerdote e al levita della parabola di "vedere il bisognoso e passare oltre", come se oltre il povero e il sofferente ci fosse sempre qualcosa di più importante.

Nel corso di questi anni di Se-

minario, di realtà di sofferenza e di malattia ne ho incontrate diverse: la Nostra Famiglia di Treviso e di Conegliano, l'OPSA di Sarmeola, il Cottolengo di Torino, la Casa del Clero della nostra diocesi e in quest'ultimo anno la Caritas della Collaborazione di Santa Bona e l'ospedale. Non sono quindi mancate le opportunità per crescere nella carità.

Nessuna di queste esperienze, infatti, mi ha lasciato indifferente, anzi, sono state provocazioni molto forti - oltre che provvidenziali - per il mio cuore, a lasciarsi interpellare e anche disarmare dalla sofferenza e dal disagio che incontro; nel contempo, sono state occasioni preziose per conformarmi un po' di più al cuore compassionevole di Gesù. Queste esperienze ti portano infatti, oltre che a vincere un po' l'indifferenza, anche a "toccare" le piaghe dei ragazzi e dei fratelli

diversamente abili e sofferenti, dei sacerdoti consumati per amore di Dio e delle Comunità che hanno servito, dei degenti in ospedale. E' proprio stando insieme con loro che si impara a prendersi cura e ad affiancarsi con rispetto e delicatezza a quanti sono nella sofferenza. Questo è un atteggiamento che ho potuto scorgere e coltivare.

In quest'ultimo anno, nel quale ho svolto il servizio in ospedale accostando tantissime





persone, dai più piccoli ai più anziani, ho trovato molto vere queste parole tratte dal progetto formativo del nostro Seminario: *Nell'esercizio della prossimità il diacono è sollecitato a maturare e a verificare le*

virtù cristiane richieste per accostare quanti si trovano in tali condizioni, confessando di non avere niente da offrire se non il Cristo Signore (cfr. At 3, 1ss) e scoprendo insieme la ricchezza nascosta in questi spazi di dolore [n.151].

E' proprio vero che non ho niente di più importante da dare, oltre che all'umana prossimità e vicinanza, che Gesù Cristo, il primo che si è preso cura di me, curando le mie ferite con amore, Colui nel quale trova piena consolazione ogni sofferenza e fatica umana.

Ho potuto toccare con mano tutto ciò, specialmente quando erano le persone stesse a chiedere di pregare assieme e a invocare la forza e l'aiuto del Signore.

Mi sono sentito raggiunto in

questo modo dalla carità di Cristo che mi ha reso un po' più disposto all'ascolto e alla solidarietà.

Al comando di amare il prossimo come se stessi, Gesù aggiunge l'esortazione a farsi prossimi di chi si incontra: "Va' e anche tu fa' così", anche tu diventa Samaritano: tu, ferito, diventa guaritore! Abbi compassione, fatti vicino, prenditi cura. E' un appello che sento vivo per me in questo tempo di preparazione al ministero sacerdotale, insieme all'invito a mantenermi con umiltà in ascolto della Parola del Maestro, il Buon Samaritano dell'umanità.

Don Giovanni Marcon





don Samuele Tamai 30 anni

Mi chiamo Samuele Tamai, vengo da Fossalta di Piave, ho trent'anni, e la mia famiglia è composta da mia mamma Mariella, mio papà Alfiero e mio fratello Matteo. La mia vicenda vocazionale, almeno nella sua parte di ricerca più esplicita, comincia a 22 anni.

Durante gli studi universitari, conclusi con il conseguimento della laurea triennale in ingegneria meccanica, ho svolto servizio nella mia parrocchia come catechista e sono stato iscritto all'Azione Cattolica. Essendo una cosiddetta "vocazione adulta", sono entrato in seminario attraverso la Comunità vocazionale per poi passare in quella Teologica.

Durante questi anni da seminarista mi è stata donata la possibilità di svolgere un servizio pastorale prolungato in due realtà: nella collaborazione di Musile di Piave, per tre anni, e successivamente a Camposampiero, dove abito dall'anno scorso.

Un cammino attraverso l'ascolto e la celebrazione

■ Sono ormai passati otto anni da quando, per la prima volta, ho varcato le soglie degli ambienti del nostro seminario. Otto anni che oggi, alla vigilia della mia ordinazione presbiterale, ripercorro con gratitudine.

Rivado con la mente a quell'inizio, pieno di gioia e cambiamenti. Provenivo da un periodo in cui tutto ciò su cui avevo costruito il mio futuro, dalle amicizie, allo studio, alle passioni, era diventato stretto, insufficiente ai miei occhi per darmi una prospettiva di vita piena. Il Signore ha parlato in quella mia insoddisfazione e, attraverso testimoni della sua presenza, mi ha donato una nuova prospettiva, una nuova strada sulla quale camminare. Questa esperienza di "risveglio degli orizzonti", di dono di una nuova strada, mi ha portato in questi anni a macinare chilometri su

chilometri. Sono quelli percorsi ogni settimana per raggiungere i luoghi dove ho prestato servizio come seminarista. Sono, simbolicamente, quelli che è necessario percorrere per andare in profondità, nella mia vita, nella relazione con il Signo-

re e nella relazione con gli altri. In questi ultimi "chilometri" penso ci siano le cose più interessanti da condividere. Ci si può infatti domandare: cosa può trovare un giovane, oggi, per decidere di intraprendere la strada del sacerdozio? Cosa si



può mettere sull'altro piatto della bilancia, rispetto ad una vita serena, magari nella prospettiva di metter su famiglia con, almeno idealmente, più tempo per sé, più libertà rispetto alla vita del sacerdote?

La risposta è semplice e complessa allo stesso tempo: sull'altro piatto, anzitutto, c'è una relazione particolare con il Signore. Da questo, poi, deriva uno stile di vita. Condivido allora, su tale scia, due esperienze fondamentali nelle quali ho trovato il Signore. Esperienze che per tutta la vita resteranno roccia sulla quale poggiare e costruire il ministero che mi sarà affidato.

La prima è l'ascolto del Signore attraverso il rapporto con la Parola: scoprire che veramente il Signore mi parla nella meditazione e nella contemplazione dei testi biblici, è stata una delle novità più profonde di questi anni in seminario. Ogni mattina la vita comunitaria preve-



deva un tempo prolungato di silenzio, tutti assieme, in cappellina, per meditare un testo biblico. Negli anni questo è diventato un luogo della mia quotidianità, un luogo in cui il Padre mi fa dono del *pane quotidiano* di cui ho bisogno per camminare sulle sue vie. Qui ho cominciato a riconoscere il gusto della presenza del Signore e nell'ascolto di questa Sua presenza trovo oggi, tra le altre cose, le basi di una delle dimensioni fondamentali del ministero: l'annuncio.

La seconda esperienza che mi ha aiutato a crescere nella prospettiva del ministero presbiterale è quella della celebrazione comunitaria. Qui il Signore mi insegna che la relazione con Lui, anche se prevede necessariamente dei momenti di intimi-

tà, è comunque sempre un'esperienza che si svolge in una comunità, in una Chiesa. La liturgia delle ore, la Celebrazione Eucaristica, che per anni hanno scandito le mie giornate in seminario, mi hanno aperto al senso di una figliolanza condivisa e non esclusiva, all'impronta comunitaria che Gesù ha voluto dare al suo corpo, la Chiesa. Tutto questo è per me oggi qualcosa di fondamentale da custodire: come l'ascolto della Parola, infatti, anche il celebrare è esperienza di fedeltà del Signore, roccia sulla quale costruire una vita cristiana e quindi anche il mio prossimo ministero presbiterale.

Don Samuele Tamai





don Andrea Toso 26 anni

Mi chiamo don Andrea Toso, ho 26 anni e provengo dalla parrocchia di San Martino di Lupari. Nella mia famiglia siamo in 5: mamma Patrizia e papà Gilberto, e le mie due sorelle, Chiara e Anna.

In parrocchia facevo il chierichetto e grazie a questo servizio ho potuto conoscere i gruppi vocazionali del Seminario che ho frequentato dalla quinta elementare alla terza media. Da qui, desideroso di conoscere meglio Gesù, e sentendo che la realtà del Seminario mi aiutava a maturare questo desiderio, sono entrato in Comunità Giovanile 13 anni fa in prima superiore.

In questi ultimi anni di seminario ho prestato servizio nella parrocchia di S. Gaetano di Montebelluna e ora, da quasi tre anni, vivo in parrocchia a Piombino Dese dove, con alcuni sacerdoti, condivido la cura pastorale anche delle parrocchie di Levada e Torreselle



Amare fino alla fine con l'amore di colui che ci ha amato fino alla fine

In questi anni di Seminario ho avuto la possibilità di mettermi in gioco nel servizio pastorale, iniziando a scorgere e a scoprire la bellezza del mettermi a servizio come il Signore continua ad aver cura per la mia vita. Ho iniziato ad

accorgermi di questo nella mia parrocchia di origine negli ultimi anni delle superiori dove affiancavo come aiuto gli educatori dell'ACR. Scorgevo proprio in quei giovani educatori qualcosa che mi provocava a fare altrettanto, a superare la mia

timidezza e a testimoniare con semplicità il cammino che stavo vivendo in Seminario, mettendo a frutto quei doni che il Signore ha posto nella mia vita. Anche di fronte alla scelta non facile dell'ultimo anno delle superiori, quando si trattava di

decidere se proseguire il cammino in Comunità Teologica, è stato significativo avere accanto giovani impegnati nel servizio e far l'esperienza viva che Gesù mi ama anche dentro le mie povertà e pigrizie.

Nei primi due anni in Comunità Teologica, continuando il servizio pastorale nella mia parrocchia di origine, ho notato come la fedeltà al servizio di educatore dell'ACR e dei Giovanissimi è stata una palestra per tenere vivo in me quel desiderio di amare che intuitivo. Desideravo capire come poter rispondere concretamente all'amore del Signore che avevo sperimentato e che accompagnava la mia ricerca vocazionale.

Questo desiderio si è approfondito e svelato in un momento di preghiera contemplando il brano della lavanda dei pie-

di (Gv 13, 1): Gesù ha amato i suoi discepoli e coloro che gli erano stati affidati dal Padre, e ora li ama fino alla fine, fino a dare tutta la sua vita per loro. Questa esperienza dell'amore-fino-alla-fine di Gesù ha smosso, continuando tuttora a rinnovare in me, la gioia e l'entusiasmo di lasciarmi amare così come sono dal Signore e di amare con tutto me stesso, donandomi tutto a lui e alla sua Chiesa come sacerdote.

Con il Rito di Ammissione e l'inizio del servizio pastorale come seminarista nella parrocchia di San Gaetano di Montebelluna, ho intuito la bellezza di essere inviato non a titolo personale e non sicuramente per la mia bravura, ma per poter crescere proprio sostenuto e incoraggiato dalla fede e dalla testimonianza di tanti cristiani.

Nel lasciare poi, dopo due anni questa parrocchia dove ero stato inviato per la formazione e il servizio, avvertivo, accanto alla comprensibile fatica del distacco, la promessa di fedeltà del Signore: è lui che continua a condurre i miei passi con il suo amore.

Perciò ero desideroso di iniziare l'esperienza di annuncio vocazionale del nostro Seminario chiamata Siloe. Da un lato perché ogni venerdì, sabato e domenica, assieme ai miei compagni di classe, abbiamo potuto conoscere la realtà variegata della Diocesi, le parrocchie con i loro preti, ognuna con le proprie caratteristiche di Comunità radunata dall'unico Signore, dall'altro perché potevo essere testimone di Cristo, di ciò che per grazia stava operando nella mia vita.

Ora, a Piombino, posso dire che l'esperienza di collaborazione pastorale che sto vivendo è davvero un'occasione per la nostra Chiesa di Treviso, uno stimolo per sacerdoti, consecrati e laici a condividere la stessa passione per la Chiesa e per trovare forme rinnovate di pastorale con le quali essere oggi testimoni del Risorto. Incoraggiato anch'io da questa avventura e da questa promessa, chiedo al Signore la grazia di essere segno vivo della sua presenza e di saper scorgere quei segni vivi di lui seminati nelle nostre Comunità cristiane.

Don Andrea Toso





VOLETE CONFORMARE A LUI TUTTA LA VOSTRA VITA?

■ Negli anni, ho sempre conservato un ricordo molto chiaro delle ordinazioni diaconali, soprattutto del momento in cui gli ormai prossimi diaconi, distesi a terra, con il canto delle litanie dei santi ricevevano la preghiera della Chiesa tutta, della terra e del cielo, che in quel momento era chiaramente riunita! Ringraziamo il Signore, perché la Chiesa si è riunita ancora per celebrare l'ordinazione diaconale di don Oscar Pastro, di Fontane di Villorba, don Emanuele Sbrissa, di Casoni di Mussolente, don Denis Vedoato, di Cappelletta di Noale, e me, don Enrico Fusaro, di Marcon. Il 23 aprile a Fontane di Villorba, durante la celebrazione eucaristica alla quale si sono uniti tanti amici preti, diaconi e laici, il Vescovo mons. Gardin ci ha imposto le mani sul capo e ha invocato su di noi lo Spirito Santo, il quale è sceso e ha dato al nostro spirito la forma di Gesù servo, che si china a lavare i piedi e a fasciare le ferite dei suoi fratelli.

I vari gesti e parole del Rito di Ordinazione ci hanno condotti a cogliere qual è la vita del

diacono e chi egli sia. Innanzitutto egli è colui che "esercita il ministero con umiltà e carità in aiuto all'ordine sacerdotale a servizio del popolo cristiano". Inoltre, continua il rituale, il diacono "custodisce in una coscienza pura il mistero della fede per annunciarlo", ed è per questo che durante il Rito il vescovo ci è ha consegnato il libro dei Vangeli. Nell'impegno del celibato il diacono esprime poi la sua "totale dedizione a Cristo", che sta anche al cuore dell'impegno a vivere assiduamente con "spirito di preghiera", celebrando la Liturgia delle Ore con tutta la Chiesa. Gli impegni degli ordinandi culminano con la richiesta: "Voi che sull'altare sarete messi a contatto con il corpo e il sangue di Cristo, volete conformare a Lui tutta la vostra vita?". La risposta: "Sì, con l'aiuto di Dio lo voglio!" fa cogliere come la nostra fedeltà non sia fondata sulle sole forze personali, ma sulla fede nell'azione della Grazia di Dio che trasforma i nostri cuori riversandovi la carità di Cristo e rendendoli capaci di amare sempre più come Lui ci ha amati.

Il Vescovo, nell'omelia, ci ha ricordato come l'essere diaconi non sia un dono prima di tutto per noi stessi, ma per la Chiesa, tanto che, anche nelle parole del rito, è "la santa Madre Chiesa" che chiede la nostra ordinazione. Il cuore della vocazione sono il Signore e i fratelli! L'obbedienza al Vescovo, che abbiamo promesso mettendo le nostre mani tra le sue, è il modo concreto di vivere tutto questo. Da parte mia, nel prepararmi all'ordinazione e poi nel riceverla, sono stato accompagnato dalla gioia nel contemplare la fedeltà di Dio. Con il gesto della Chiesa che abbiamo celebrato, il Signore ha posto un sigillo sulla mia vita e mi ha unito più strettamente a sé, compiendo in questo modo le promesse che negli anni mi aveva fatto intuire e offrendo risposta ai desideri di intimità con Lui che aveva suscitato in me. La sua azione non è tuttavia solo "una carezza", per così dire, nei miei confronti, poiché proprio la parola del Signore, che mi ha esortato a seguirlo come diacono e prete, è anche una parola di sprone e incoraggiamento a crescere dentro l'esercizio

del nuovo ministero. Egli infatti mi invita ad andare con fiducia e impegno incontro alle persone per annunciare Gesù e per servirle, forte della forza del Signore.

L'ordinazione diaconale diviene così un ulteriore invito del Padre a riconoscere la sua chiamata e insieme la mia pochezza, a crescere nello spirito del servizio e nell'umiltà, in un percorso mai facile e scontato, così da poter comprendere meglio con la mia vita che sono "fragile vaso di creta", il cui valore viene dal contenuto, il profumo di Cristo, come dice san Paolo ai Corinzi.

Ora, per noi quattro diaconi, si apre un tempo nuovo di comunione con il Signore e nella Chiesa, e un ultimo tratto di preparazione al sacerdozio. Pregate con noi il Signore perché, con il suo aiuto, sappiamo essere "pieni di ogni virtù" e "immagine del suo Figlio", e ringraziatelo con noi per la sua fedeltà, la sua misericordia, la sua grandezza!

Don Enrico Fusaro, diacono





ALLA SCUOLA DELLA PAROLA AFFASCINATI DALLA PAROLA VIVENTE

Lo scorso 18 Marzo la chiesa di San Nicolò si è riempita di fedeli e amici che hanno accompagnato noi sette seminaristi della Comunità Teologica partecipando alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo con il conferimento del ministero di lettori. Il rito di istituzione è iniziato con l'appello nominale di tutti i candidati: questa chiamata e la risposta "eccomi" evidenziano la libertà e la disponibilità che, come giovani, consegniamo al Signore e alla Chiesa di Treviso, nell'impegnarci a vivere questo servizio che ci viene affidato. Non nascondo la gioia e lo stupore provati nel riconoscere la vivacità della Parola di Dio nella mia vita e in quella dei miei fratelli: essa non è Parola morta, ma è viva e si fa carne nel rapporto con i fratelli di comunità, nella condivisione delle gioie e delle

fatiche della vita assieme. Nel dialogo personale con i fratelli, ogni giorno il Signore si fa sentire con la sua Parola: in un consiglio, in una correzione fraterna, in una condivisione di fede, ed è fondamentale, anche se non scontato, riconoscerne la sua voce e la sua presenza.

La Parola risuona e si spezza per noi anche nel servizio pastorale in parrocchia, dove siamo chiamati a esercitare il ministero di lettori innanzitutto nel servizio liturgico durante la celebrazione eucaristica, e in secondo luogo dentro alle attività delle associazioni e dei gruppi, tentando di accompagnare i ragazzi a scoprire la possibilità e la bellezza di mettersi in ascolto del Vangelo e offrendo con la nostra vita di giovani in cammino verso il sacerdozio, la testimonianza che Cristo è vivo e

parla ancora a quanti, con fiducia, si mettono in ascolto della sua volontà.

Il ministero di lettori, ne siamo consapevoli, non può essere un dono da custodire gelosamente nell'intimo dei nostri cuori ma, come i discepoli nella Pentecoste, siamo chiamati a essere portatori con le nostre vite della salvezza che il Signore promette ad ogni uomo.

Con **Nicola** e **Mauro** da Castello di Godego, **Giacomo** e **Davide** da S. Zenone degli Ezzelini, Riccardo da Spercenigo e Mattia da Paese, chiediamo a voi, lettori e amici, di accompagnarci ancora con la vostra preghiera perché il servizio a cui siamo chiamati sia sempre rivolto al bene della Chiesa e dei fratelli che incontreremo, nel desiderio di aiutare anche loro ad amare Gesù e ad entrare in un dialogo sempre più vivo con Lui.

Luca Biasini, CT



Convegno Chierichetti e Ancelle 1° maggio 2016

A CUORE APERTO - *Misericordia Style*



I numeri del Convegno:

- 1005 ragazzi
- 246 accompagnatori
- 87 volontari

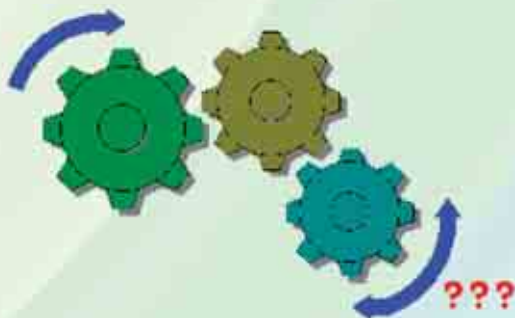
I vincitori:

- gruppo più numeroso: Collaborazione di Musile
- concorso fotografico "Scatti di misericordia":
Parrocchia di San Carlo di Mogliano
- striscioni più belli: Postioma – Porcellengo; Biadene -
Caonada
- gruppo iscritto con il maggior numero di ministranti
delle superiori: Collaborazione di Cornuda
- il torneo di calcio è stato vinto dalle parrocchie del
comune di Maser
- il gruppo che si è aggiudicato la Super-Coppa del
Convegno è stata la Collaborazione di Cornuda



QUESTIONI DI MECCANICA

Se la prima ruota a sinistra gira in senso orario, in che senso girerà l'ultima ruota a destra?



SCATOLE CINESI

Una scatola contiene 4 scatole più piccole, ciascuna di queste 4 scatole contiene a sua volta 3 scatole più piccole, in ciascuna delle quali ci sono altre 2 scatole.

Quante scatole ci sono in tutto?

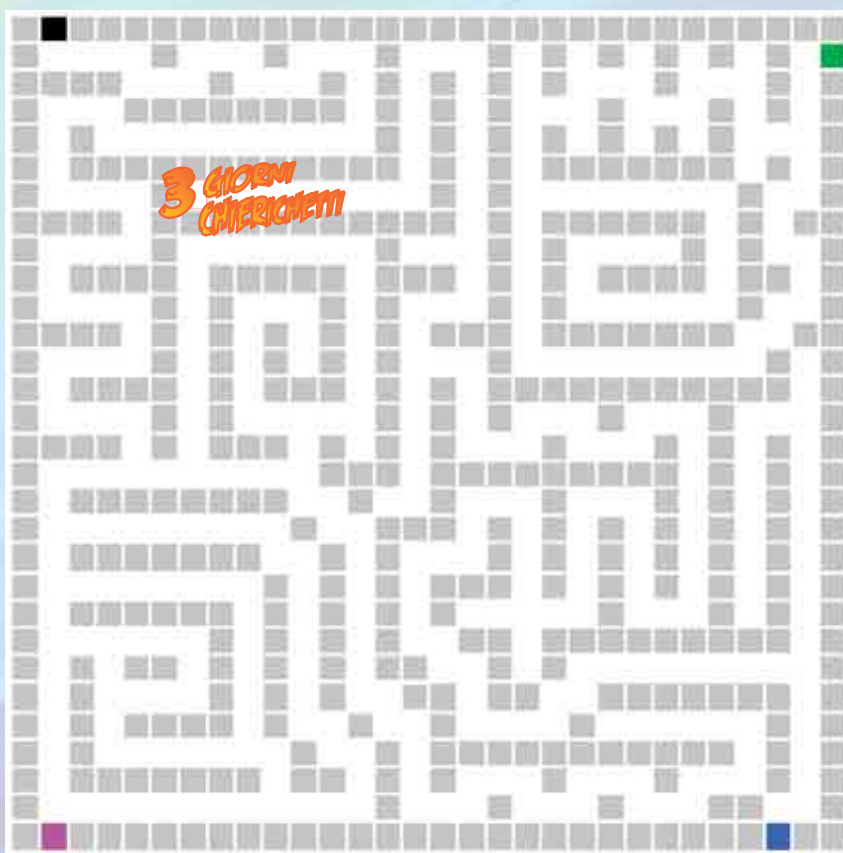


CAMPI ESTIVI

Un gruppo di ragazzi si è iscritto ai campi di 3 giorni per Chierichetti, organizzati dal Mo.Chi. a Lorenzago.

Considerando che partendo da uno dei quadratini colorati ci si può muovere solo sugli spazi bianchi, quale strada dovrà prendere il gruppo per arrivare a destinazione?

**3 GIORNI
CHIERICHETTI
E ANCELLE**



EFFETTO DOMINO

Quale numero va inserito per completare correttamente la sequenza dei cinque domino? (Ricorda che sia la riga di numeri superiore che quella inferiore seguono la stessa logica).

5	11	23	47	?
9	19	39	79	179

IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA EUCARISTICA - 2 GIUGNO 2016

Il nostro Vescovo invita tutti i ragazzini e le ragazzine di 4^a elementare che hanno ricevuto la Prima Comunione ad un grande incontro di gioia, divertimento e ringraziamento al Signore. Ci ritroveremo nel parco del Seminario Vescovile e nella grande chiesa di san Nicolò. Ecco il programma dell'esperienza:

- 9.00 Arrivi in Seminario.
- 9.30 Preghiera iniziale e preparazione
- 9.50 Arrivo del Vescovo e dialogo con i ragazzi.
- 10.40 Ci mettiamo in cammino verso san Nicolò
- 11.00 Adorazione Eucaristica guidata dal Vescovo
- 12.00 Pranzo al sacco.
- 13.00 Grandi giochi.
- 15.30 Raduno conclusivo e classifiche
- 16.00 Saluti e partenze

Per le iscrizioni e le informazioni varie consultare la pagina della Giornata Eucaristica del sito del Seminario www.seminariotreviso.it



3 GIORNI CHIERICHETTI E ANCELLE A LORENZAGO

Le iscrizioni on-line sono aperte, basta andare alla pagina MO.CHI. nel sito del Seminario e seguire tutte le indicazioni. Affrettarsi all'iscrizione!

- Per i chierichetti: 13-15 giugno; 20-22 giugno; 30 giugno -2 luglio.
- Per le ancelle: 23-25 giugno; 27-29 giugno.



CAMPI ESTIVI PER RAGAZZI

Al Castello del Seminario di Lorenzago proponiamo esperienze speciali di avventura e amicizia assieme a Gesù e a tanti altri ragazzi.

- Per i ragazzi che hanno frequentato la 5^a elementare e la 1^a media:
dal 12 al 16 luglio 2016
- Per i ragazzi che hanno frequentato la 2^a media: **dal 16 al 19 giugno 2016**



CAMPI ESTIVI PER GIOVANI

L'occasione per donare tempo al Signore, ascoltarlo e lasciarsi finalmente incontrare; il tutto assieme ad altri giovani in ricerca della loro strada, nelle terre di un giovane divenuto grande per il sì totale e vero.

- Per giovani dai 18 anni in su: **dal 25 al 29 luglio ad Assisi.**

FAMIGLIE IN SEMINARIO

Domenica 5 giugno dalle ore 16.00 noi seminaristi della Comunità Teologica per esprimere la nostra riconoscenza, invitiamo le famiglie che ci hanno ospitati in occasione delle settimane vocazionali nelle collaborazioni pastorali di Paese e di Mogliano e durante l'esperienza Siloe 2014-15 a trascorrere con noi il pomeriggio, a celebrare con noi la preghiera dei vesperi dopo la quale divideremo un buffet.

Come aiutare il Seminario

1. Borsa di studio

permette di aiutare i giovani seminaristi a completare la loro formazione: l'importo intero è di 4.000 euro, ma si può anche versare un aiuto di importo inferiore: 2.000 euro, 1.000 euro, 500 euro, 250 euro, 100 euro, 50 euro (in base alle proprie disponibilità).

2. Lasciando dei beni in eredità al Seminario:

- Per BENI MOBILI la dicitura del testamento è:
"Io sottoscritto/a (cognome, nome, luogo e data di nascita) residente in Via n° in pieno possesso delle mie facoltà mentali e pienamente consapevole del contenuto e del significato di questo mio scritto, indico di seguito le mie ultime volontà: revoco ogni mia altra disposizione testamentaria precedente. Dispongo che sia lasciato al Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso, a titolo di legato, la somma di Euro oppure i seguenti titoli oppure ...(altro)....., per i fini istituzionale del Seminario
- Per BENI IMMOBILI la dicitura è:
"Io sottoscritto/a (cognome, nome, luogo e data di nascita) residente in Via n° in pieno possesso delle mie facoltà mentali e pienamente consapevole del contenuto e del significato di questo mio scritto, indico di seguito le mie ultime volontà: revoco ogni mia altra disposizione testamentaria precedente. Dispongo che sia lasciato al Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso, l'immobile sito in..... per i fini istituzionale del Seminario.
- N.B.: In tutti i casi il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore, datato con il giorno, mese ed anno e sottoscritto di proprio pugno.
- L'Ufficio Economato è sempre a completa disposizione per eventuali chiarimenti dovessero essere necessari per la redazione del documento.

3. Come inviare le offerte:

- Consegnando l'offerta direttamente ad un Sacerdote/Educatore del Seminario;
- Consegnando l'offerta direttamente all'Ufficio Economato del Seminario;
- Versando l'offerta presso un qualsiasi Ufficio Postale con accreditamento sul Conto Corrente Postale n° 000012531315 – intestato al SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO - Piazzetta Benedetto XI, n.2 – 31100 Treviso;
- Versando l'offerta presso una qualsiasi Banca, intestando il bonifico a: BCC di Monastier e del Sile – Filiale di Treviso centro – codice IBAN IT13 C070 7412 0010 3000 0106178 per l'accreditamento a favore del SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO – Piazzetta Benedetto XI, n. 2 – 31100 Treviso.

“Attenzione! In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Treviso Ferrovia per la restituzione al Mittente che si impegna a corrispondere la tassa dovuta”

SEMINARIO

Rivista del Seminario Diocesano

P.tta Benedetto XI, 2 – 31100 TREVISO

Tel. 0422 3247 - Fax 0422 324890

seminario@diocesivt.it